



Sergio Ceccanti  
*Un Inverno*

Proprietà letteraria riservata  
© 2016 Sergio Ceccanti

© 2016 Phasar Edizioni, Firenze.  
[www.phasar.net](http://www.phasar.net)

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.  
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo  
qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Disegno di copertina: Sara Pantani

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-408-0

Sergio Ceccanti

# Un Inverno

Ovvero:

“Non ci sono più le mezze stagioni!”

Pensieri in chiaroscuro di un viandante  
in compagnia dei “luoghi comuni”

Phasar Edizioni



# L'INVERNO CHE NON C'È PIÙ

di

Giovanni Pelosini

Sul finire dell'Estate il pensiero indulge sui ricordi, e la nostalgia si fa strada aggrappandosi alle ultime luci della sera. Non sempre amiamo i cambiamenti, ma impariamo presto come questi siano inevitabili nel fluire del tempo e della vita. E così, anno dopo anno, cominciamo ad apprezzare anche l'Inverno, con i suoi ritmi e i suoi riti.

Per anni tutto sembra immutabile, ogni Inverno ci appare come il precedente e il ciclo delle stagioni è un ritornello più o meno intonato, ma presto ci accorgiamo che tutto si è inesorabilmente trasformato sotto i nostri occhi distratti. Niente rimane immutabile: come l'acqua del fiume di Eraclito, tutto scorre nell'alveo della vita.

L'occhio di Sergio Ceccanti si ferma con attenzione a osservare quell'Inverno ideale che vive nei suoi ricordi e nella memoria collettiva. Quella stagione, che forse non è mai esistita se non come immagine di un passato nel quale “si stava meglio” anche “quando si stava peggio”, è un indefinito tempo, è il suo (e nostro) vissuto, con le persone e gli oggetti familiari ormai perduti negli anni.

Qui si narra di una cittadina della provincia di quella “Etruria Felix” che, come il resto del villaggio globale che un tempo sembrava un infinito mondo, ha visto enormi cambiamenti negli ultimi cinquanta anni: sociali, economici, politici, forse antropologici, senz'altro ambientali e climatici.

Quegli aspetti meteorologici e climatici che avevano da sempre accompagnato i nostri inverni, e che ne erano l'apparentemente immutabile scenario, negli ultimi anni hanno reso imprevedibile e quasi irriconoscibile l'Inverno, e priva

di umorismo (spesso involontario) quella frase banale, luogo comune intercalare, sulle mezze stagioni che non ci sono più. Ormai sembra che non ci siano più neanche le stagioni, figuriamoci quelle mezze!

Condannati a vivere in un'unica "mezza stagione" per tutto l'anno, ci troviamo a ricordare con rimpianto il passato nel quale tutto era più definito e netto, anche se sfumato e filtrato dalla memoria: i tipici personaggi toscani, arguti e sarcastici, che si muovevano con le loro automobili "d'epoca" su strade meno affollate e meno pericolose di oggi, in un mondo più semplice di quello multipolare e complesso odierno, con valori un tempo più condivisi, in una società che ancora non necessitava come ora di trovare nuovi paradigmi.

Negli ultimi anni la società ha perso quella meravigliosa ingenuità e quell'ottimismo di quando si attendeva con gioia l'appuntamento di Carosello sull'unico canale televisivo, ci si stringeva allegramente in una Fiat 500, si trovava facilmente un parcheggio gratuito in piazza del duomo, ci si conosceva tutti in paese, e si sperava in un naturale e scontato futuro migliore. Sentiamo di essere la prima generazione degli ultimi secoli che si appresta a lasciare agli eredi un mondo meno sicuro, ricco e felice di quello ricevuto dai padri; la prima generazione costretta a fare i conti con gli errori del passato, se vuole avere un futuro, e che allo stesso passato guarda con affetto e nostalgia, cercando di raccoglierne e conservarne i tesori.

Ecco quindi la memoria storica, la passione civile, i ricordi personali, gli affetti, l'umorismo e l'umanità dell'autore declinarsi in un Inverno ricco di pensieri e riflessioni. Forse ancor più che nel primo libro (*Un'Estate*, Phasar Edizioni, 2015), l'autoironia molto toscana sceglie di passare spesso dal faceto al serio utilizzando le tipiche chiacchiere da bar, oggi diventate più che altro chiacchiere da social, e i classici proverbi e luoghi comuni di una volta, ormai decisamente sulla strada dell'obsolescenza.

Il lavoro, la politica, lo sport, la scienza, la meteorologia sono gli argomenti che scorrono nel tempo irreali della mente e della memoria, intervallati da reali divertenti aneddoti di storie vissute da personaggi locali, veri e propri eredi della commedia dell'arte e dello spirito maremmano, archetipi di figure mitologiche e di maschere immortali.

Questo libro invernale di Ceccanti segue il suo esordio estivo con immutabile senso dell'umorismo, ma forse con meno leggerezza e un pizzico in più di amarezza, come si addice alla stagione più buia. Il pensiero è meno immediato e più riflessivo, le argomentazioni più approfondite e documentate, più organiche. Seppur mediato dalla mente curiosa e attiva dell'autore, lo scritto mostra ancora una certa spontaneità e sincerità d'animo, ma soprattutto onestà intellettuale e attaccamento a quei valori che hanno reso "umana" l'umanità.





## PREMESSA

Eccoci di nuovo qui, pronti per nuove riflessioni da condividere e nuovi episodi da raccontare. Dopo l'incoraggiante esordio di *Un'Estate* ci accingiamo, spinti dai benevoli commenti, a manifestare nuovi altalenanti momenti di gioie e dolori del nostro cammino terreno, mossi dal medesimo e consapevole senso di appartenenza alla specie e dalla volontà di continuare quel lavoro interiore, essenziale per recuperare l'equilibrio che ci permette di poter affrontare i veri, grandi temi dell'essere umano. Dell'uomo, che vive il suo tempo in questi luoghi e in quest'epoca. Un periodo storico in cui, purtroppo, viaggiamo ancora in sostanziale, perdurante e profonda crisi economica ma anche esistenziale.

I temi da affrontare, o meglio, i "grandi" interrogativi a cui tentiamo quotidianamente di dare risposte, sono ovviamente e sempre gli stessi: Chi siamo? Da dove veniamo? E dove vogliamo andare?

Cercheremo di farlo, riprendendo le vesti già indossate e mai abbandonate, utilizzate per *Un'Estate*; quelle da semplici viandanti, da osservatori attenti a ciò che ci circonda, in cerca di tracce o frammenti di risposte chiarificatrici sul proprio ruolo e sul senso della vita; quelle vesti che più mi si confanno (credo) perciò... abbandonando il plurale maiestatis, tento di procedere nell'esposizione consueta, fatta di pensieri personali e riflessioni spontanee e quotidiane, scritte di getto, senza pensarci più di tanto, affrontando i temi, anche rilevanti o profondi con la consueta leggerezza, ma che non è superficialità. Talvolta potranno apparire considerazioni crude, forti o non raffinate, senza ombra di dubbio migliorabili, adattabili, da conformare... ma sono pensieri miei, di quel momento! Che, se modificati, non otterrebbero più lo scopo cercato, che rimane

quello di stimolare al confronto il lettore, il compagno di viaggio, a riflettere su quegli stessi temi e concetti, espressi d'istinto, spontanei e liberi come fossero sassi lanciati in uno stagno, in attesa delle onde di conferma o riesame... senza pregiudizi, nei confronti di chi le ha procurate con il lancio del sasso (cioè lo scrivente) né di quelle di risposta (dei lettori). Espressi in piena coerenza con se stessi, con i dubbi, le incertezze e con le esperienze che ci fanno saggia compagnia durante il viaggio comune, comunque indirizzate alla costante e fondamentale ricerca di chiarimenti o risposte alle già citate tre domande.

Forse, anche con un po' d'ambizione, ma senza presunzione di voler condizionare convinzioni personali, né di rappresentare arroganti proclami o rivelazioni di verità assolute (oggi, purtroppo diventate sempre più comuni), bensì con la consapevole, sentita e sempre più opportuna necessità di esprimere un pensiero proprio, magari provvisorio, modificabile, discutibile, ma esclusivamente personale, non "pastorale", preconfezionato, mutuato o calato dall'alto, omologato e massificato!

Le nostre attuali conoscenze scientifiche ci dicono, per il momento, che in natura "niente si crea, niente si distrugge, tutto si trasforma!" (A. L. De Lavoisier 1743-1794, Legge sulla conservazione della massa). Chissà se questo principio può essere applicabile limitatamente alla materia, così com'è oggi concepita? Gli eventi fisici dell'uomo, quelli cosiddetti certi, ineludibili, che segnano i limiti temporali conosciuti sono e rimangono la nascita e la morte. Oltre l'ultimo evento finale o trapasso, nessuno conosce o ha stabilito cosa possa esserci riservato, cosicché si possono formulare le ipotesi più varie. Il devoto credente ha l'aspettativa del Paradiso eterno o della reincarnazione, l'ateo pensa che dopo il luttuoso evento non esista più niente, che il corpo rappresenti in toto l'uomo e che tutto svanisca tramite lo "spegnimento" del cuore e dell'attività cerebrale o, più prosaicamente, mangiato dai vermi o bruciato ed estinto definitivamente. Il mistico e l'adepto di disci-

plines iniziatiche ed esoteriche conta nell'essenza "multipla" dell'uomo, costituita da corpo, spirito e anima o energia sacra.

La scienza ufficiale, per il momento, non riesce a dare risposte certe, nonostante la ricerca continua e, non a caso, con il sempre più crescente supporto della Chiesa. Con lo studio di nuove teorie, indagini, riscontri, collegamenti e punti di contatto tra fede e ragione, o se preferite, tra fisico e metafisico, tra corporeo e trascendente. Ma, almeno per ora, gli interrogativi sull'aldilà rimangono ufficialmente irrisolti, oppure demandati alle proprie credenze e convinzioni, nonostante i passi in avanti e l'impegno degli scienziati, moderne e innovative teorie, frutto di confronti e studi sinergici tra ricercatori, appartenenti a varie discipline. Fisica quantistica, psicologia, neurologia, chimica, filosofia, metafisica hanno, infatti, anche prodotto o ipotizzato concetti ammissibili, ma ancora troppo sperimentali e indiziari, da sviluppare, per essere comunemente "accettati"; mi riferisco in particolare alle pratiche di ipnosi regressiva o evocativa con le cosiddette testimonianze dall'aldilà.

Sono, questi, racconti vissuti da persone, dichiarate clinicamente morte e poi "tornate", che sostengono di aver vissuto quell'intervallo di tempo in un "diverso" livello; descrivendo puntualmente quando e cosa abbia subito il proprio corpo nella fase di assenza di attività neurologiche! Addirittura raccontano nei dettagli di interventi e terapie o riferiscono di decessi avvenuti nella loro stessa stanza, con dovizia di particolari sull'aspetto dei vicini di letto... tutti "ricordi", ufficialmente dichiarati impossibili da percepire nella loro situazione clinica. Racconti spesso molto simili tra loro, ricchi di dettagli comuni, descrizioni di attraversamenti di tunnel, di alternanze di buio e luce, di assenza spazio e di tempo, oltre a incontri con familiari defunti e, infine, della faticosa soglia finale... varcata la quale, non sarebbe più stato possibile il ritorno alla vita terrena! Quelle esperienze vengono definite di premorte o "di confine con ritorno" (con l'acronimo NDE: *Near Death Expe-*

*rience*). Ricerche e materie innovative o riprese e approfondite su possibilità inesplorate della capacità d'esercizio della mente umana. Studi rivolti a stabilire il rapporto tra finito e infinito, tra scienza e spiritualità, temi tanto interessanti, quanto di difficile comprensione e spiegazione esaustiva.

Ma se è reale, anche in parte, la diffusa leggenda per la quale fu un frutto, precisamente una mela, che cadendo dalla pianta sulla sua testa stimolò l'intuito geniale di Isaac Newton nel 1666, spingendolo a chiedersi perché la luna e i pianeti non cadevano dal cielo al pari della mela, e quell'intuizione, dopo una ventina di anni di approfondimenti e confronti lo portò a esporre e chiarire scientificamente il fenomeno, regalando all'umanità la conoscenza della legge di gravitazione universale... beh, forse allora, da esseri umani, come il genio Newton, consapevoli, almeno potenzialmente, di possedere le stesse facoltà, non sia da chiedersi, se non varrebbe la pena di riporre un po' più di fiducia nelle proprie possibilità, guardarsi intorno e confidare in noi per migliorare il futuro dell'uomo. Quindi, è con questo spirito, seppur con la dovuta umiltà e senza pretese o certezze di soluzioni definitive, che mi accingo a riprendere quelle vesti da "viandante", da osservatore attento a tutto ciò che lo circonda, del quotidiano vivere, a partecipare, osservare e riflettere, affliggersi o gioire, arrabbiarsi o divertirsi, per quanto mi è dato, nelle condizioni avute in dono o costruite. Quel ruolo di uomo, moderatamente consapevole di essere pur sempre un "privilegiato", in quanto provvisto di possibilità di interagire con gli altri esseri dell'Universo intero.

Ci saranno ancora a farmi compagnia le sagaci e spassose "avventure" dell'indimenticato Battaglini e di altri personaggi a lui contemporanei, con lo stesso scopo, quotidiano e continuo, di ricerca di quell'equilibrio psicofisico, indispensabile per avere il "giusto" spirito e partecipare attivamente alla ricerca delle risposte alle tre domande e, al contempo, riuscire a cogliere possibilmente il meglio del regalo

più bello che abbiamo ricevuto tutti indistintamente: la vita!

L'idea stavolta è di affiancare le riflessioni quotidiane (o quasi) con qualche approfondimento, e inoltre di accompagnarle ad alcuni dei cosiddetti “luoghi comuni”, quei detti popolari o stereotipi, tramandati o recenti, che appoggiano spesso i dialoghi del nostro vivere giornaliero collettivo, talvolta anche in maniera inconsapevole, ma chiaramente spontanea. Inizierei accostando il titolo del testo con uno dei più conosciuti e praticati, cioè: “Non ci sono più le mezze stagioni”! Pertanto, dopo la pubblicazione di “Un'estate”, andiamo dritti dritti verso questo nuovo lavoro che si chiamerà giustappunto

*“Un inverno”.*

